

Tutto infatti parla dell'umiltà, nel rispecchiamento pittorico dei dodici gradi che san Benedetto fissa nella Regola monastica, come strumento per giungere al «perfetto amor di Dio che scaccia il timore», e che conduce alla vita contemplativa, che consiste nel vivere sempre al cospetto del Padre. Vediamo infatti al centro l'umiltà dell'incarnazione, che è lo strumento della redenzione e la fonte inesauribile - attraverso l'effusione dello Spirito Santo - dei doni spirituali, e l'umiltà di Maria, rappresentata mentre canta in ginocchio, nel tripudio dei cori angelici al momento della sua incoronazione: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva». Tutto intorno vediamo l'umiltà dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, dei santi e delle vergini, fino a giungere ai piedi dell'altare, dove Ansano e Caterina in ginocchio contemplano, con tutti i monaci della comunità di Monte Oliveto, il meraviglioso spettacolo che si presenta davanti ai loro occhi. La struttura gerarchica, che è cifra della costruzione spaziale del dipinto, è essa stessa immagine dell'umiltà del popolo di Dio.

In tutta l'opera vive una dimensione contemplativa che, attraverso gli esempi dell'umiltà rappresentati nei santi, in Maria e in Gesù Cristo, diviene via ascetica verso il Padre, che «dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio» (Sai 14,2).

Nel dipinto si respira, dunque, la cultura dell'ambiente benedettino; ciò lo rende non solo un'opera straordinaria per le sue qualità artistiche, ma anche e soprattutto una bellissima pagina di spiritualità, che offre al fedele la contemplazione della giusta via costituita dalla «buona consuetudine e dalla compiacenza nel bene». Il dipinto offre, infatti, la possibilità di essere percorso in senso ascensionale, partendo dal basso, dalla consapevolezza che l'uomo è nulla di fronte a Dio, perché «uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 51,19), passando attraverso vari gradi di contemplazione degli esempi offerti, fino a giungere alla sommità, nella pienezza della visione di Dio, perché «giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto» (Sal 11,7). Ma c'è anche la possibilità dell'altro percorso, quello della discesa di Dio verso l'uomo; infatti, nel dipinto i cieli si aprono e Dio Padre si affaccia e volge il suo sguardo verso gli uomini, perché «il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo» (Sal 11,4).

Proprio con la consapevolezza di questo sguardo, san Benedetto, nel dodicesimo grado dell'umiltà, così si esprime: «Non solo abbia nel cuore, ma anche con la sua persona il monaco mostri sempre umiltà a chi lo vede: e cioè nell'Ufficio divino, nell'oratorio, in monastero, nell'orto, per via, nei campi, o dovunque, seduto o camminando o in piedi, sia sempre col capo chino, gli occhi fissi a terra, e stimandosi sempre reo dei suoi peccati, pensi di dover comparire al tremendo giudizio di Dio, ripensando nel cuore ciò che disse il pubblicano del Vangelo con lo sguardo fisso a terra: "Signore non sono degno io peccatore di alzare i miei occhi al cielo"».

Catechesi adulti

13 maggio 2019

XV Incontro: PADRE DELL'UMILTÀ

1. Il Magnificat è un canto che rivela in filigrana la spiritualità degli anawim biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano "poveri" non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell'orgoglio, aperto all'irruzione della grazia divina salvatrice. Tutto il Magnificat, che abbiamo sentito adesso dalla Cappella Sistina, è, infatti, marcato da questa "umiltà", in greco tapeinosis, che indica una situazione di concreta umiltà e povertà.
2. Il primo movimento del cantico mariano (cfr Lc 1, 46-50) è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo. Si noti, infatti, il risuonare costante della prima persona: "L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...". L'anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell'esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore.
3. L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda si inserisce all'interno della storia della salvezza. E così può dire: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (v. 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo "Fiat", e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.
4. È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del Magnificat (cfr vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell'intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell'originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette verbi all'aoristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: "Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele".
5. In questo settenario di opere divine è evidente lo "stile" a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare "i superbi, i potenti e i ricchi". Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: "Coloro

che lo temono", fedeli alla sua parola; "gli umili, gli affamati, Israele suo servo", ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono "poveri", puri e semplici di cuore. È quel "piccolo gregge" che è invitato a non temere perché al Padre è piaciuto dare ad esso il suo regno (cfr Lc 12, 32). E così questo canto ci invita ad associarci a questo piccolo gregge, ad essere realmente membri del Popolo di Dio nella purezza e nella semplicità del cuore, nell'amore di Dio.

6. Raccogliamo, allora, l'invito che nel suo commento al testo del Magnificat ci rivolge sant'Ambrogio, dice il grande Dottore della Chiesa: "Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio... L'anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio, perché, consacrata con l'anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose".

**FRANCESCO DI GIORGIO MARTINO, *L'incoronazione della Vergine*,
Pinacoteca nazionale - Siena**

Il capolavoro pittorico di Francesco di Giorgio Martini, *L'Incoronazione della Vergine*, viene eseguito nel 1472 come pala d'altare per la chiesa abbaziale di Monte Oliveto Maggiore. In una superficie di tre metri e mezzo per due egli rappresenta quasi cinquanta figure, organizzate in una fittissima e complessa composizione. Tali figure si presentano come un edificio architettonico suddiviso in veri e propri piani che fa da contorno, quasi la sorreggesse, alla scena principale dell'incoronazione di Maria Santissima come regina del cielo. Importanti indicazioni per comprendere lo spessore della regalità di Maria possono essere trovate in un testo dedicato alla festività di Ognissanti, in cui tale festività viene messa in connessione con il Pantheon, tempio pagano donato dall'imperatore bizantino Foca a papa Bonifacio IV (608-615), monaco benedettino. Bonifacio IV consacrò il Pantheon al culto della Vergine, in memoria di tutti i martiri della cristianità, e, in occasione di questa cerimonia, istituì appunto anche la festa di Tutti i Santi: «Così accadde che il tempio fabbricato in onore di tutti gli idoli è divenuto il tempio di tutti i santi, e dove prima si venerava la moltitudine degli idoli, oggi si venera la moltitudine dei santi». E proprio nella festività di Ognissanti, secondo Jacopo da Varazze, un uomo ebbe una visione dell'incoronazione di Maria: «Fu rapito in estasi, ed ecco che vide il Re dei re seduto sul trono sublime, con attorno a lui tutti gli angeli. Giunse allora la Vergine delle vergini con un diadema rifulgente, seguita dai continenti e dalle vergini. Il Re si alzò, fece porre un seggio e la fece sedere accanto a sé». Troviamo anche importanti spiegazioni simboliche sulla gerarchia dei santi: «Va anche osservato che c'è una quadruplici distinzione fra i santi

del Nuovo Testamento che veneriamo nel ciclo annuale, e che oggi riassumiamo assieme, per supplire a tutto quanto abbiamo fatto con negligenza: sono gli apostoli, i martiri, i confessori e le vergini. Questi, secondo Rabano Mauro, sono rappresentati dalle quattro parti del mondo: l'Oriente rappresenta gli apostoli, il Mezzogiorno i martiri, il Settentrione i confessori' e l'Occidente le vergini».

Ebbene, il dipinto di Francesco di Giorgio edifica una sorta di Pantheon con i corpi stessi dei santi, rispettando nel contempo questa scansione e organizzazione dello spazio celeste. Infatti, il dipinto rispetta una gerarchia ben precisa nella rappresentazione dei santi: nella parte alta, separata da un marcapiano, si vedono profeti e patriarchi divisi in due gruppi; quello di destra che ruota attorno alla figura di re David e quello di sinistra che culmina con Giovanni Battista. Immediatamente sotto alla fascia dei patriarchi e dei profeti, possiamo scorgere una fascia centrale in cui a destra e a sinistra del trono dove la beata Vergine viene incoronata, ci sono due gruppi di apostoli, nell'ordine: Andrea, Giacomo e Pietro a sinistra e, a destra, Giovanni, Paolo e Giacomo il Maggiore. Nella riga inferiore i martiri: si distinguono nettamente Stefano e Cosma a sinistra, Lorenzo e Damiano a destra; nella riga ancora sotto, i grandi santi legati alla tradizione monastica, tra i quali, ovviamente, Benedetto, Antonio abate e Paolo eremita, fino a giungere alle vergini, dove si individuano facilmente Orsola e Margherita, a sinistra, Caterina d'Alessandria e Cecilia, a destra. Inoltre, Francesco di Giorgio rappresenta, con un gusto ancora tutto medievale, anche la gerarchia angelica, partendo dal grado inferiore fino al sommo: serafini, cherubini, troni, dominazioni, potestà, virtù, principati, arcangeli, fino agli angeli che risiedono al cospetto di Dio Padre.

Francesco di Giorgio costruisce un dipinto che è una vera e propria rappresentazione dell'architettura del cielo dove architravi e colonne, muri e archi sono costituiti dal corpo mistico della Chiesa, che in cielo canta le lodi di Dio in un coro immenso. Dunque l'incoronazione di Maria viene ricondotta al popolo di cui è regina, ovvero i santi, ma questi stessi rimandano interamente a Dio, come ricorda Guglielmo d'Auxerre nella *Summa de officio*: «Quando infatti onoriamo i santi, onoriamo Dio nei santi, e predichiamo il suo splendore in loro, e infatti quando diamo onore ai santi, diamo specificatamente onore a colui che li ha resi santi». Nel dipinto di Francesco di Giorgio, Dio Padre appare in alto nell'atto di scendere dal cielo supersostanziale, verso il luogo terreno dell'apparizione mistica, dove sono rappresentati i due santi senesi, Ansano e Caterina, ai piedi dell'altare. Il cielo viene prodigiosamente perforato, memoria della cupola del Pantheon, mostrando i sette strati che, secondo la tradizione cosmografica medievale, lo compongono, cioè l'aereo, l'etereo, l'olimpico, l'igneo, il sidereo, il cristallino e l'empireo. L'asse della complessa composizione, partendo dal Padre, va a coincidere con la figura di Gesù Cristo, Verbo incarnato, Re dell'universo che incorona regina sua madre.

Questo dipinto, che esalta la magnificenza della regalità di Maria, riconducendola a Dio Padre, vertice e origine di tutto, sa parlare il linguaggio benedettino dell'umiltà.